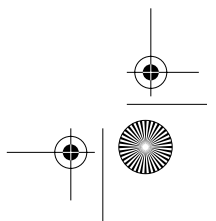
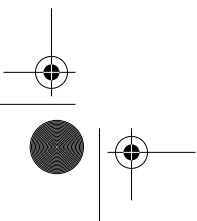
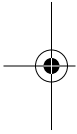
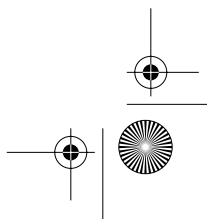
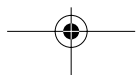
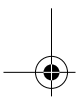
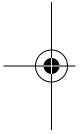
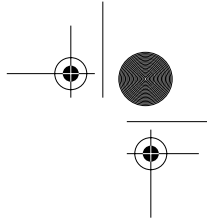
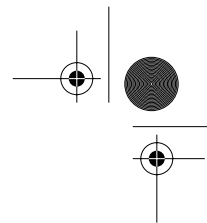


# IDENTITÀ TERRITORIALE, PARTECIPAZIONE E RAPPRESENTANZA POLITICA

di MARIA TINACCI MOSSELLO







### 1. *Identità territoriali e ambiti elettorali*

L'ipotesi di rilevanza politica dell'identità territoriale è ormai consolidata nelle scienze sociali. Tuttavia è soprattutto alla geografia e alla sociologia francesi<sup>1</sup> – per quanto ne so – che dobbiamo le analisi fondanti, e fondate su, la consapevolezza del carattere transcalare del concetto di identità territoriale, carattere che è altamente congruo all'analisi del comportamento elettorale, dato che ogni sistema elettorale prevede molteplici consultazioni con basi spaziali scalarmente diverse: nel caso del sistema italiano, dal quartiere all'Europa.

A molteplici scale, e con contenuti non solo spazialmente ma anche sostanzialmente diversi, si sviluppano, ancor prima dell'azione di rappresentanza e di governo, anche le relazioni sociali. Gli spazi di relazione degli uomini sono come "incapsulati" e intersecati fra loro e ciascuno di essi ha una propria rilevanza irriducibile, malgrado la teoria politica classica abbia teso a subordinare sia i grandi spazi sovrastatali sia quelli sub-statali allo Stato-nazione. Peraltro tale modello gerarchico è messo in crisi dall'idea e dall'esperienza di crisi dello Stato<sup>2</sup>, vissuta da molti paesi avanzati per effetto di autonomismi e decentramenti sub-statali, da un lato, e di deleghe sovranazionali, dall'altro. Per questo e non solo per questo sta perdendo rilevanza e credibilità l'idea della gerarchizzazione degli spazi sociali, insita nel modello geopolitico classico, che vedeva al vertice il grande spazio e in posizione subordinata lo spazio locale. Anzi, in una logica di costruzione di identità, probabilmente è proprio lo spazio locale ad avere un ruolo basilare.

<sup>1</sup> Fra i moltissimi, ricordiamo BRUNET (1967), CLAVAL (1968), FRÉMONT (1976), REYNAUD (1984) e LEFEBVRE (1970, 1972, 1974).

<sup>2</sup> La tesi della crisi dello Stato appare particolarmente congruente per gli Stati membri dell'Unione europea (OMAHE, 1996).



Studi geografici ed antropologici hanno messo frequentemente in luce l'esistenza di legami molto forti fra la popolazione di società tradizionali ed il territorio occupato, tanto da far parlare in alcuni casi di "società geografiche" (Reynaud, 1984), ma anche nelle società mobili e aperte dell'epoca contemporanea l'appartenenza e l'articolazione territoriale sono importanti nella costruzione di omogeneità culturali e di autodefinizioni da parte dei gruppi che attraverso di esse si identificano; inoltre, sul piano pratico, svolgono un ruolo in termini di capacità/possibilità di (auto)organizzazione, di (auto)coscienza, di partecipazione e ne derivano atteggiamenti di competitività interspaziale e, al limite, di conflittualità. Basti pensare non tanto alle dispute campanilistiche, il cui interesse è essenzialmente aneddotico e localistico, quanto alla diffusione degli stereotipi sociogeografici, con cui i popoli nazionali e i gruppi regionali parlano dei propri vicini, della propria capitale politica o, viceversa, delle proprie periferie – di recente in Italia anche di sé, nell'ambito della cultura leghista.

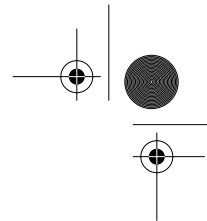
Allora la questione che si pone è: tali identità socio-spaziali sono tutte percepite, alle loro diverse scale, dai soggetti coinvolti? E poi: tali identità costituiscono basi logiche e organizzative di domande e di comportamenti partecipativi – che quindi avrebbero a loro volta connotati di transcalarità? Se esistono differenti gradi di percezione nei confronti delle diverse scale territoriali in cui una società è collocata, e non è neppure certo che gli ambiti territoriali ai quali i gruppi umani sentono appartenenza coincidano con gli ambiti di governo e di rappresentanza istituzionale, pare tuttavia verosimile che tali identità costituiscano le basi della partecipazione socio-politica<sup>3</sup> ed è comunque certo che il sistema elettorale rappresentativo postula ed esige tale tipo di partecipazione.

Insomma, risposte affermative alle questioni poste sopra costituiscono precisamente il fondamento logico dei molteplici livelli di consultazioni elettorali – nel caso italiano i quartieri, i comuni, le province, le regioni, lo stato, l'Europa – senza di che quelle stesse consultazioni non avrebbero senso.

Se l'ipotesi di rilevanza socio-politica degli ambiti elettorali<sup>4</sup>, nel senso sopra detto, dell'identità e della partecipazione, è dunque condizione di minima perché le elezioni stesse abbiano un senso, c'è poi intero il problema della rappresentanza, perché esiste un altro piano, che riproduce i lineamenti socio-spaziali transcolari derivanti dall'identità e dalla partecipazione, ed è quello degli interessi – intesi anche nel senso "alto" del termine: di interessamento, di impegno, di *care* – e delle valutazioni, delle scelte e dei comportamenti conseguenti. Ed è problema tanto più arduo in quanto le emergenze concrete che dall'identità territoriale deri-

<sup>3</sup> Ai lineamenti territoriali dei caratteri socio-culturali è stato riconosciuto da tempo un importante ruolo nel comportamento elettorale, non solo in termini di distribuzione dei voti fra gli schieramenti – ne sono derivati i famosi modelli della "subcultura rossa" e della "subcultura bianca" – ma anche in termini di astensionismo (BUCCIARELLI e TINACCI, 1983).

<sup>4</sup> Ci riferiamo per ora solo gli ambiti istituzionali, ossia alle basi territoriali della rappresentanza, ma bisognerà riflettere anche sugli ambiti circoscrizionali, ossia sui riferimenti spaziali delle liste e del conteggio dei voti.



vano sono solo apparentemente improntate da caratteri di omogeneità, mentre in realtà sono radicate nelle relazioni, sociali ed ecologiche, che sul territorio – inteso come spazio storico-sociale – si dispiegano, e dunque scontano un carattere di ineliminabile complessità.

D'altronde, al di là del piano positivo e di quello istituzionale, la partecipazione è assunta come altamente desiderabile in riferimento a tutte le azioni politiche, si tratti di interventi e progetti economici, di attività di formazione e di informazione, o di eventi elettorali, appunto. Dall'altro lato, è crescente la domanda di partecipazione da parte dei cittadini ai vari livelli territoriali, sebbene venga espressa sovente in negativo, come percezione e denuncia di distanza e di estraneità dell'attività politica rispetto alla concretezza delle esperienze socio-territoriali.

Nei sistemi politico-istituzionali le consultazioni elettorali avvengono solitamente a scale spaziali molteplici, determinate, oltre che dal riferimento territoriale della rappresentanza, dall'articolazione circoscrizionale prevista dal sistema elettorale, con un limite di disaggregazione imposto dal collegio uninominale e un limite di aggregazione imposto dall'intero territorio in cui si svolge la consultazione; nel caso di elezioni nazionali, dalla circoscrizione nazionale<sup>5</sup>.

Orbene, sia la scelta degli ambiti territoriali ai quali riferire la consultazione elettorale, sia – a maggior ragione – la scelta dell'articolazione circoscrizionale della medesima consultazione, dovrebbero tener conto dell'articolazione delle identità territoriali e dei conseguentemente diversi gradi di consapevolezza e di appartenenza socio-politica che vi si connettono, in ultima istanza dei caratteri salienti del territorio al cui governo è finalizzata la consultazione elettorale. In linea di principio, ne dovrebbe conseguire sia l'inaccettabilità di un'articolazione territoriale imposta dall'ordine istituzionale in modo irriflessivo rispetto all'ordine socio-spaziale che stiamo tentando di definire, sia la desiderabilità sociale di una formazione delle liste dei rappresentanti capace di massimizzare la partecipazione, come portato della percezione di un'adeguata rappresentanza dell'identità territoriale coinvolta<sup>6</sup>.

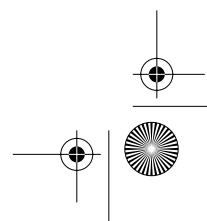
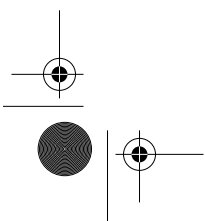
## 2. *Primarie e rappresentanza socio-territoriale*

Veniamo così alle primarie e alle modalità tecniche e al significato politico della formazione delle liste dell'elettorato passivo.

Da un punto di vista logico, le elezioni primarie dovrebbero avere l'effetto di ottimizzare il senso della rappresentanza socio-territoriale che all'evento elettorale si lega. Da un punto di vista tecnico, le primarie hanno senso soprattutto nel

<sup>5</sup> Salvo il caso particolare, deterritorializzato o meglio definito in negativo nei confronti del territorio per il quale si svolgono le elezioni, della/e circoscrizione/i Estero.

<sup>6</sup> Il livello di partecipazione al voto per l'elezione dei rappresentanti ai diversi livelli territoriali potrebbe essere considerato un segnale della congruità degli stessi rispetto alle identità sociali percepite.



sistema maggioritario a collegio uninominale e nel sistema proporzionale a liste bloccate, ossia tutte le volte che occorra introdurre a monte dell'evento elettorale vero e proprio la possibilità per l'elettorato attivo di scegliere i candidati a rappresentarlo.

Una volta ammesso che rappresentanza e partecipazione siano componenti essenziali del senso delle elezioni, si tratta di stabilire ad una scala corretta – ossia evitando sia i particolarismi localistici sia un livello di astrazione eccessivo rispetto al territorio – un nesso fra i candidati alla rappresentanza politica e il territorio, affinché questo possa meglio sviluppare una sua *governance*. Infatti, se è vero come generalmente si assume, che la *governance* esige l'uscita dal rapporto *top-down* con il sovrasisistema<sup>7</sup>, la fondazione di un *network* fra i vari soggetti sociali che del territorio fanno parte, capace di costruire un rapporto *bottom-up* col sovrasisistema, questo esige in via di principio un collegamento “verso il sovrasisistema” che si fonda necessariamente o utilmente nella rappresentanza politica.

L'obiettivo dello sviluppo sostenibile, almeno nelle sue componenti sociali ed ambientali<sup>8</sup>, postula peraltro l'implementazione di una *governance* territoriale atta a “catturare” i comportamenti, orientandoli verso un'azione condivisa, al di là delle valutazioni opportunistiche, nella misura in cui l'obiettivo dell'azione politica e sociale è individuato nell'ambiente-bene comune. È impossibile non vedere come, nel quadro della sostenibilità, l'identità territoriale sia sempre più importante ed esiga riconoscimento.

Reintroduciamo ora la transcalarità a partire dall'osservazione che la scala spaziale costituisce dimensione necessaria della rappresentanza ed è insita in quasi tutti i sistemi elettorali. Occorre tuttavia avvertire che è meglio riflettervi secondo l'approccio geografico della scala di rappresentazione, piuttosto che secondo l'accezione meramente dimensionale del termine<sup>9</sup>: più piccola la scala di rappresentazione per i candidati nazionali, più grande man mano che gli ambiti di riferimento si fanno meno estesi (regionale, provinciale, comunale, fino al quartiere), in corrispondenza con diverse competenze di *government*, via via più analitiche e concrete con il restringersi degli spazi di riferimento.

<sup>7</sup> Il termine sovrasisistema è qui usato in un senso, peraltro congruo alla teoria dei sistemi, contestuale e non gerarchico.

<sup>8</sup> In letteratura si riconoscono di solito tre componenti della sostenibilità: ambientale, sociale ed economica, ma mentre le prime due sono molto legate al contesto territoriale, la sostenibilità economica dipende in maggior misura dal contesto macroeconomico.

<sup>9</sup> Nell'analisi geografica il termine “scala” è usato preferibilmente con riferimento implicito alla rappresentazione cartografica, come “rapporto intercorrente tra le dimensioni lineari di due figure simili, ossia quella del disegno e quella reale che si vuol rappresentare” cosicché “in scala ridotta o su larga scala” significherà rispettivamente “in proporzioni ridotte, limitate o, al contrario, molto estese” (Devoto Oli), un'accezione in certo senso controfattuale rispetto alla più comune accezione estensionale, perché gli spazi più estesi vengono rappresentati secondo una scala più piccola e viceversa. Da questo fatto, sul quale poco si riflette al di fuori degli studi geografici, derivano semplificazioni delle strutture spaziali concrete tanto più importanti quanto più ampio è lo spazio pensato e rappresentato, aventi effetti cruciali sul rapporto di senso fra il *government top-down* e la *governance bottom-up*.

Orbene, poniamoci a questo punto la questione se, dato l'ambito territoriale al quale si riferisce la consultazione elettorale, le primarie possano implementare gli effetti di rappresentanza politica che ne potranno derivare e, nella misura in cui è vero quanto affermato più sopra, la capacità di *governance*. Io credo di sì.

Ho avuto occasione di riflettere al problema del nesso fra candidato e territorio durante la mia esperienza nella Commissione per la formazione dei Collegi elettorali uninominali in vista delle elezioni del 1994<sup>10</sup>.

Da un lato si trattava di individuare, nei territori multi- e transcalari definiti dai confini delle regioni costituzionali, fissati dalla legge elettorale, degli ambiti "significativi" a dimensione demografica forzata, oscillante in misura limitata rispetto alla media nazionale, ottenuta naturalmente per rapporto fra la popolazione censita (al 1991) e i seggi disponibili. La tensione era a riconoscere sistemi territoriali fondati su *a*) omogeneità politica od economica e/o *b*) elevati livelli di integrazione, ipotizzabili – in assenza di dati specifici – sulla base dei rapporti fra le città e i loro intorni<sup>11</sup> o sulla base della rete delle infrastrutture di comunicazione (Tinacci Mossello, 1980-1982). Non era cosa facile e, per ogni regione, finivano con l'aver più voce in Commissione i membri che di una regione avevano più esperienza di vita, perché ci vivevano, ci lavoravano ecc.. Nonostante ciò, al mosaico di collegi che derivò dal nostro lavoro furono sollevate non poche critiche, fra le quali ricordo quella di un politico meridionale che ebbe a dichiarare, approssimativamente: "Non debbono essere mai stati in Basilicata, questi professori!". *Touchée!* Era però una controprova del fatto che il territorio, alla scala substituzionale – solo perché le istituzioni cancellano, scavalcandolo, il problema – non è geometricamente definibile e che ogni tentativo del genere non può comunque prescindere da una sua conoscenza diretta e profonda a grande scala (di rappresentazione).

Dall'altra parte si profilava il problema – con una responsabilità a carico dei politici, questa volta – di una prevedibile astrazione della scelta elettorale rispetto alla contingenza territoriale, con una sorta di *trade-off* fra l'omogeneità politica dell'elettorato e l'opportunità data agli elettori di partecipare al processo di scelta dei propri rappresentanti. Intendo dire che, data la legge elettorale vigente e in assenza di elezioni primarie, i collegi dove si sarebbe posto maggior attenzione all'assegnazione dei candidati alla rappresentanza, da parte dei due schieramenti, erano quelli "incerti", mentre a quelli a risultato prevedibile – ossia con un comportamento elettorale più omogeneo e quindi in certo senso più "meritevoli" di rappresentanza, si sarebbero assegnati candidati meno legati al territorio, nell'aspettativa – poi puntualmente confermata in moltissimi casi, per quanto ne so – che l'ideologia generale e metaterritoriale avrebbe fatto aggio sulla relativa

<sup>10</sup> A prescindere dal fatto che il sistema era misto – per il 75% uninominale e per il 25% proporzionale -. Personalmente, con scarsa lungimiranza, avevo interpretato questo fatto come una situazione di transizione dal sistema elettorale partitico che si era avuto fin lì.

<sup>11</sup> Ma in molti casi si trattava, ovviamente, di scendere a livello infraurbano, per le città demograficamente maggiori della soglia ammessa, aggregando o disaggregando quartieri.

insoddisfazione a proposito del candidato proposto. Non ho presente la serie storica dei dati sulla partecipazione al voto, ma azzardo l'ipotesi che questa abbia cominciato a calare in quell'occasione, essendo di fatto consentita agli elettori soltanto una scelta inter-schieramento e non una scelta di rappresentanza territoriale, che avrebbe necessitato di una selezione "primaria" dei candidati. Così quella riforma che avrebbe dovuto riavvicinare i cittadini alla politica sortì di fatto effetti contrari, sia dal punto di vista della partecipazione che da quello della rappresentanza, anche per effetto del *trade-off* indicato più sopra.

In altri termini, con la "Seconda Repubblica", progettata in nome del ridimensionamento dello strapotere dei partiti, si inaugurò di fatto un sistema di selezione delle candidature che accentuava la logica oligarchica, che tiene di mira la "sistemazione" dei politici piuttosto che la formazione della rappresentanza e la sollecitazione della partecipazione.

Né la situazione sembra migliorare con le decisioni recenti di introdurre consultazioni con sistema proporzionale a liste "bloccate", che escludono l'espressione delle preferenze. Anche in questo contesto le primarie possono svolgere un importante ruolo di sollecitazione alla partecipazione e di ottimizzazione del nesso fra identità e rappresentanza; aggiungo che le primarie sono probabilmente preferibili al sistema delle preferenze, perché rendono più difficile il condizionamento da particolarismi localistici e da logiche pattizie.

### 3. *Difficoltà e opportunità*

Infatti, l'obiezione principale alle preferenze, obiezione che qualcuno estende alle elezioni primarie, è quella del voto di scambio, ovvero del voto condizionato da un patto di "protezione" degli interessi dell'elettorato attivo da parte del candidato. Ma, a parte il labile confine fra voto di scambio e voto di fiducia, tanto più labile in un contesto di crisi delle grandi ideologie e di accresciuta importanza delle azioni politiche concrete, il timore che si realizzi un "patto" politicamente scorretto fra il candidato e il suo elettorato – certo di più facile realizzazione in un contesto territoriale definito – deriva da una diffusa "diffidenza" per il territorio, che rischia di far "gettare via il bambino con l'acqua sporca"<sup>12</sup>. Il territorio va rivitalizzato, occorre dargli voce e responsabilità<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Di solito ci si riferisce, neanche tanto velatamente, alla diffusione dei voti di scambio collegati ad espressioni riconoscibili di preferenze che avrebbe caratterizzato le consultazioni elettorali nel Mezzogiorno durante la Prima Repubblica, ma anche il comportamento elettorale opportunistico del Sud si spiega con una lunga storia di "tradimenti" politici del suo territorio nell'Italia pre-repubblicana.

<sup>13</sup> Da questo punto di vista, può essere un male anche cambiare spesso sistema elettorale, un fatto che fa smarrire il filo fra identità e (tecniche della) rappresentanza.



Perché non pensare di promuovere – in certo senso, premiare – la partecipazione legando la numerosità della rappresentanza ai voti espressi in un determinato territorio?

Certo, le difficoltà tecniche collegate ad un sistema di primarie generalizzato non sono di poco conto. Potrebbe ad esempio configurarsi una sorta di *dumping* elettorale da parte dei partiti maggiori, che sono meglio in grado di realizzarle, verso i partiti minori.

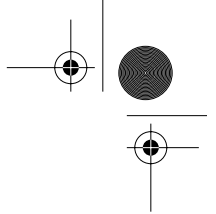
Un'altra obiezione potrebbe riguardare la caduta di segretezza del voto, anche se questa risulta comunque un'esigenza meno sentita da parte della società civile in una fase storica di democrazia matura. Credo comunque che valga la pena di tentare, se ha qualche fondatezza l'ipotesi (suffragata dalle esperienze recenti) che le primarie siano in grado di disvelare e potenziare bisogni di partecipazione e di radicamento socioterritoriale dei messaggi politici, forse diversi nelle diverse formazioni politiche<sup>14</sup> ma certamente virtuosi in una logica generale di sostenibilità del sistema.

Questo punto di vista trova almeno due fondamenti nel sistema sociopolitico contemporaneo e nei processi che lo animano, l'uno positivo e l'altro normativo. Sul piano positivo è facile riconoscere una crisi delle ideologie generali, mentre cresce l'importanza delle istanze più concrete e legate alle società territoriali, anche e forse proprio perché è in atto un accelerato processo di globalizzazione. La globalizzazione ha molti aspetti, ma essenzialmente due volti: uno tecnico-economico<sup>15</sup> e l'altro ambientale. Sul territorio si disvelano, nel bene e nel male, gli effetti delle dinamiche economiche conseguenti alla globalizzazione – acquisizioni e perdite di mercati, acquisizioni e perdite di occupazione ecc. – dei quali ai rappresentanti politici è chiesto di farsi carico, non tanto per esigere quanto per progettare (ancora la *governance...*) nuove condizioni di sostenibilità. Ed eccoci così al piano normativo, delle politiche e delle azioni coscienti e finalizzate, che coinvolgono assieme il territorio e l'ambiente, il quale ultimo costituisce un'emergenza ormai ineludibile<sup>16</sup>. Anche le politiche ambientali esigono congrue osservazioni ed azioni transcalari, che chiamano in causa l'identità e la partecipazione, se è vero che l'obiettivo dello sviluppo sostenibile costituisce un "gioco" al quale tutti sono chiamati a partecipare come stakeholders, per costruire norme e comportamenti informati, condivisi e congrui al fine, e che il "globale", apparentemente

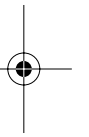
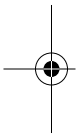
<sup>14</sup> Si può ipotizzare che tali esigenze siano più sentite fra l'elettorato di sinistra che fra quello di destra?

<sup>15</sup> Sul piano tecnico-economico la globalizzazione è espressa dall'apertura mondiale dei mercati, dall'internazionalizzazione delle produzioni e dalla convergenza spazio-temporale, che tende ad azzerare le distanze-tempo.

<sup>16</sup> In realtà l'emergenza della questione ambientale richiede un ripensamento a tutto campo di logiche e comportamenti, che non mancano di coinvolgere il senso consolidato del territorio, delle identità e delle dinamiche che vi si connettono, ma per l'analisi relativa occorrerebbe aprire un altro discorso che qui non può trovare luogo e per il quale mi permetto di rinviare a due miei scritti (TINACCI MOSSELLO, 2004 e 2005).

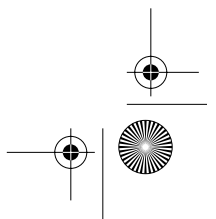
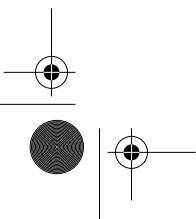


dominante dal punto di vista dei problemi e delle azioni<sup>17</sup>, deve articolarsi in una quantità di sottosistemi informati, organizzati e partecipativi, dove sia possibile to act locally thinking globally. Il filo del discorso, come si vede, va a chiudersi così in modo ricorsivo attorno al tema dell'identità, della partecipazione e della rappresentanza politica.



---

<sup>17</sup> Globale appare almeno il problema ambientale che più ci impegna, in questo periodo di diffuse discussioni sull'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, ossia quello del cambiamento climatico, ma le azioni di politica ambientale attese e necessarie chiamano in causa, ancora una volta, l'organizzazione territoriale nelle sue componenti tecnico-economiche e sociopolitiche.



## Riferimenti bibliografici

- BRUNET R., *Les phénomènes de discontinuité en géographie*, Parigi, CNRS, 1967.
- BUCCIARELLI A. e TINACCI MOSSELLO M., *I connotati territoriali dell'astensionismo in Italia in rapporto ad alcuni fenomeni economici e politici*, in M. Caciagli e P. Scaramozzino (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, pp. 231-250.
- CLAVAL P., *Régions, nations, grands espaces*, Parigi, Génin, 1968.
- FRÉMONT A., *La région, espace vécu*, Parigi, PUF, 1976.
- LEFEBVRE H., *Le manifeste différentialiste*, Parigi, Gallimard, 1970.
- ID., «Les institutions de la société post-technologique», *Espaces et Sociétés*, 2, aprile 1972, pp.3-22
- ID., *La production de l'espace*, Parigi, Anthropos,
- OMAHE K. *La fine dello Stato nazione. L'emergere delle economie regionali*, Milano, Baldini & Castoldi, 1996.
- REYNAUD A., *Disuguaglianze regionali e giustizia socio-spaziale*, Milano, Unicopli, 1984.
- TINACCI MOSSELLO M., «Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 7, 1980, pp. 151-77 e 9, 1982, pp. 7-141.
- ID., *Spazio territorio ambiente: una concettualizzazione inadeguata?*, in D. Belliti (a cura di), *Epimeteo e il Golem. Riflessioni su uomo, natura e tecnica nell'età globale*, Pisa, ETS, 2004, pp. 137-174.
- ID., *La "nuova geografia" e la cultura della sostenibilità*, in S. Beccastrini e M. Cipparrone (a cura di), *Tutto è connesso*, Palermo, Regione Siciliana - ARPA Sicilia, 2005, pp. 528-548.